

TITOLO: “Don Chisciotte della Mancia”

AUTORE: Miguel de Cervantes Saavedra

di MARCELLO BARDELLINI

Il testo di Miguel de Cervantes Saavedra, si ripropone di presentare i “mirabili avvenimenti degni di felice ricordo” che il protagonista, Don Chisciotte della Mancia, incontrerà sul suo lungo cammino. L'intento del Don appare sin dall'inizio chiaro: far risorgere l'ordine della cavalleria errante. In un tempo storico, infatti, in cui tale ordine non ha più ragion d'essere, il Don decide di abbandonare la propria vita nel borgo della Mancha per dedicarsi esclusivamente all'emulazione delle gesta dei cavalieri passati, accompagnato dal suo prode scudiero Sancho Panza, cui promette il governo di “un'insula” come compenso ai suoi servigi, e dal suo cavallo Ronzinante. Per prima cosa egli deve essere armato “cavaliere errante” e, per seconda, ha bisogno di una dama cui dedicare tutte le nobili e grandi imprese che compirà in suo onore. Per adempiere a tali necessità, il Don viene armato cavaliere da un locandiere nella stalla, per il Don un'abbazia, della propria locanda, che il Don vede come un castello, durante la prima notte di soggiorno del Don nella locanda stessa. Proprio qui Chisciotte scorge la dama che rapisce il suo cuore: Dulcinea del Toboso. E così, armato cavaliere errante e pieno di amore e rispetto cavallereschi per la sua dama, il Don è ormai pronto a gettarsi in mille avventure, volendo “raddrizzare torti e cancellare offese”; vicissitudini che gli procureranno fama e onore in tutto il mondo rendendolo così degno di essere ricordato nella memoria collettiva, al pari di Amadigi di Gaula, prototipo del cavaliere errante: “il solo, il primo, l'unico, il signore di quanti ve ne furono nel mondo ai

suoi tempi” (I, XXV).

Una delle avventure “degne di essere ricordate”, tra le molteplici narrate nel libro, è quella che vede come protagonisti Don Chisciotte, Sancho ed un ignaro barbiere. Quest'ultimo, barbiere di due limitrofi villaggi, tagliava e regolava barbe agli abitanti spostandosi da villaggio a villaggio in sella ad un mulo e portando con sé la sua bacinella da barbiere. Il Don era in viaggio a cavallo di

Ronzinante, quand'ecco che scorge il barbiere in sella al mulo e con la bacinella per le mani; subito lo scambia per un cavaliere che porta con sé il famosissimo elmo dell'illustre Mambrino, cavaliere errante. Le parole di Sancho che vogliono dissuaderlo dall'attaccare un innocuo barbiere che porta con sé la sua bacinella (e non certo un cavaliere che porta l'“elmo del Mambrino”!) non ottengono ascolto: il Don nel credere

il barbiere un vero cavaliere trova la ragione necessaria e sufficiente per compiere un'impresa cavalleresca. Il barbiere dal canto suo, vedendo un "fantasma" che viene al galoppo con una lancia puntata verso di sé, preferisce smontare dal mulo ed abbandonando così la bacinella a terra. Con gran soddisfazione, il Don, credendosi degno vincitore di una battaglia, si cinge il capo con la bacinella fiero di poter indossare il "famosissimo elmo del Mambrino". Il romanzo è costruito sulle antitetiche opinioni circa la realtà che Sancho e Quijote condividono: Sancho incarna la mentalità condivisa in opposizione al Don che interpreta tutto il reale attraverso le categorie di lettura della cavalleria errante. Ogni avventura che viene

proposta al lettore ha la caratteristica di essere preceduta da uno scambio di opinioni tra i due protagonisti: la personalità e l'opinione che prevale è sempre quella del Don che afferma come vera la propria opinione. Il motivo di questa convinzione, a detta del Don, è che Sancho non essendo "pratico di avventure" ignora il fatto che su ciascuna avventura cavalleresca pesa sempre l'influenza di maghi incantatori che, invidiosi della fama dei cavalieri, influiscono sulla riuscita delle avventure stesse da parte dei cavalieri.

Il personaggio del Don si potrebbe definire un "pazzo a strisce": la pazzia del Don risulta evidente nel momento in cui i suoi interlocutori mettono in luce l'impossibilità con-

creta di far risorgere la cavalleria errante, poiché tale ordine non è mai esistito se non nei libri di finzione cavalleresca, nonché nel suo stravagante modo di vedere le cose. La fantasia del Don, che trasforma mulini a vento in giganti o prostitute in soavi principesse, è tale proprio perché gli strumenti che egli ha a disposizione per interpretare la realtà sono rappresentati dai libri cavallereschi.

Ciò che non fa del Don un pazzo in senso assoluto è la completa padronanza della ragione che egli dimostra nel discorrere di temi che non riguardano la cavalleria. Come dice il curato, protagonista dell'episodio che narra dell'incendio dei libri cavallereschi letti dal Quijote: "ragiona con ottimi argomenti e dimostra in modo assoluto di avere un'intelligenza chiara ed equilibrata; di modo che, purché non lo tocchino nella sua cavalleria, non ci sarà nessuno che non lo giudichi di gran buon senso". Il "Don Chisciotte" è un testo assai lungo e complesso per quanto riguarda quel tipo di rapporto che si instaura tra autore e lettore, caratteristico del romanzo moderno.

La prima parte venne pubblicata nel 1605; nel 1615 uscirà una "segunda parte" in risposta a un testo apocrifo. Il contenuto della seconda parte del "Don Chisciotte" di Cervantes è volto a rivalutare la figura del Don e del fido scudiero schernite nell'apocrifo. Attraverso le innumerevoli peripezie in cui incorrono i protagonisti si vede emergere la figura di Don Chisciotte come un personaggio che vive in un solipsismo quasi assoluto, poiché condivide insieme ai personaggi la realtà che tuttavia rilegge secondo l'ideale cavalleresco.

Il lettore del romanzo non può che immedesimarsi nella figura di Sancho, e sperare di non trovare mai sulla propria strada un Don Chisciotte che scambi un mulino a vento per un gigante.